Anno XI — Giovedì 19 Ottobre 1876 — N. 250

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 14.

DISCORSO DI QUINTINO SELLA

A COSSATO

Anzitutto ringrazio cordialmente l'egregio Sindaco di Cossato delle gentili parole al mio indirizzo, ed a lui mi devo associare nel ringraziare tutti voi, o signori, per essere intervenuti a questa fraterna riunione.

Sono 11 anni che proprio qui in Cossato, e proprio davanti al palazzo comunale abbiamo iniziato i banchetti elettorali, che fine a quei giorni non erano affatto di moda in Italia.

Come vedete il nostro esempio ha avuto degli imitatori, e l'Italia è oggi inondata di banchetti elettori e non elettorali *(ilarità, benissimo)*.

Ma veniamo a parlare di politica, sebbene l'argomento sia per verità poco dilettevole.

Signori! Allorquando, due anni or sono, ebbi l'onore di presentarmi innanzi a voi, vi dichiarai che le condizioni del partito moderato erano abbastanza difficili; ed infatti, per le elezioni del 1874, diminuirono i sostenitori del Ministero d'allora nella Camera, e crebbe la opposizione che essi incontrarono nei loro collegi. Il fatto sta ed è, che il 18 marzo teste decorso *patatrac* completo *(viva ilarità)*; il partito moderato fu pienamente sconfitto e sbaragliato, e l'antica maggioranza Cavouriana si sciolse.

Eppure, se noi rivolgiamo lo sguardo indietro, il partito moderato nei 16 anni del suo così detto sgoverno, ha fatto in Italia cose le quali, specialmente ove si tenga conto della pochezza dei mezzi e delle forze di cui esso disponeva, sembreranno ad una imparziale posterità appena credibili. Il partito moderato seppe governar l'Italia per guisa, che in meno di un dodicennio la gloriosa bandiera Italiana sventolò da Torino a Roma, sia per opera sua diretta, sia perchè erano create circostanze, le quali permisero all'eroico Garibaldi ed ai valorosi suoi compagni di unire due reami alle provincie italiane già liberate. *(bravo, benissimo, viva Garibaldi)*.

L'Italia ebbe in Roma la sua eterna metropoli non solo senza ostilità, ma, per la presenza dei loro ambasciatori e ministri, colla sanzione di tutti gli Stati civili, anche di quelli retti da Ministeri, che costituzionalmente si qualificano oppositori ai liberali.

Sotto il punto di vista politico non era possibile desiderare di più. Quando si esamina ciò che costò negli altri paesi il conseguimento della unità e libertà, è da maravigliarsi che tanto siasi potuto fare in Italia in sì breve tempo e con sì pochi sacrifici. E non solo il partito moderato seppe fare l'unità politica d'Italia, ma la seppe consolidare.

E il movimento economico? Non voglio infastidirvi con troppi numeri. Pochi basteranno per dimostrarvi che i risultati furono anche meravigliosi. Se qualche spirito imparziale vuol paragonare l'Italia d'oggi con quella del 1859, ben ne dovrà convenire. Quasi quadruplicata la rete ferroviaria, che da 2 mila fu portata a quasi 8 mila chilometri, e analogamente cresciute le altre vie, e corrispondentemente aumentata l'operosità dei cittadini.

Dal 1860 o 61 al 1874 nel regno d'Italia, sia per la sua ampliazione che per la maggiore attività, gli uffici telegrafici da 355 si elevarono a 1581, i telegrammi privati crebbero da 1 milione e 1[2 a 4 milioni e 3[4, i vaglia postali da 22 e 417 milioni di lire.

Furono venduti beni stabili demaniali ed ecclesiastici per 808 milioni di lire, ed anzi si è oramai a 1057 milioni di beni posti in libera circolazione, ove si aggiungano quelli che furono dati in enfiteusi, affrancati, rivendicati dai patroni, o ceduti ai comuni.

Sapete voi che in questo tempo vennero soppresse 4156 case monastiche contenenti più di 54 mila tra monaci e monache? *(movimenti di sorpresa)*.

Dal 1862 al 1875 crescemmo gli Istituti tecnici da 15 a 70, e i loro scolari da un migliaio a cinque volte e mezza tanto. — E del pari gl'insegnanti di scuole elementari, e perciò in proporzione analoga le scuole stesse, crebbero fra il 1862 e il 1874 da 28 a meglio di 45 mila, e i loro alunni da meno di 1 milione a più di 1 milione 800 mila.

Le casse di risparmio, anche senza contare le casse postali di recente istituzione, quasi triplicate.

Le Società di mutuo soccorso da 210 che erano nel 1861, crebbero a 1457 nel 1873.

Gli Istituti di credito, le società anonime si moltiplicarono in proporzioni ingenti, sulle quali io non mi trattengo, perchè vi furono da ultimo dei dolorosi disinganni.

Il movimento commerciale da 1300 crebbe a 2272 milioni nel 1875, e la differenza fra l'importazione e l'esportazione da 342 diminuì a 158 milioni.

Per ogni parte d'Italia si vedono sorgere nuovi stabilimenti industriali; da ogni lato esposizioni, concorsi agricoli. E la febbrile ansietà, con cui da ogni paese si chiedono strade, lavori pubblici, non dimostra essa che alla Italia tutta fu impressa una viva e rigogliosa operosità? L'Italia veramente si muove: neppure il più ardito poeta e il più avverso all'Italia, penserebbe oggi a dire che essa è il *paese del dolce far niente*. *(bravo, bravissimo)*.

Fu detto una settimana fa, che ciò che più importava era il pareggio del bilancio economico della nazione. È vero. Ma io osservo che, se vi poteva essere dubbio quando il bilancio della nazione era disturbato dall'orribile disavanzo dello Stato, ora che questo è in pareggio, il bilancio della nazione è in via di incremento.

E la libertà di cui gode l'Italia non è essa completa? Dove è meno inceppata la libertà di andare, di parlare, di scrivere?

Una voce. Non più. *(ilarità)*.

Sella. La libertà di stampa non è forse tale che la verità, e l'onore dei cittadini e delle famiglie si possono dire affidati al buon senso dei lettori?

E se anche procedendo sovra indizii mal sicuri, si fosse commesso in buona fede uno sbaglio, come si potè affermare da oratore autorevole, che solo quind'innanzi saranno le madri tranquille sui loro figli? *(bravo)*.

Non è già, o signori, ch'io sia divenuto ottimista, nè che sia del tutto soddisfatto, specialmente per ciò che riguarda l'ordine morale, in cui confesso, non vi furono i progressi che mi sarei aspettati: nè che io voglia attribuire al solo partito moderato tutti i buoni risultati che si ottennero; non amo vantarci; ricordo il proverbio: chi si loda s'imbroda; ma la mia coscienza si ribella quando io veggo disconoscere con tanta ingiustizia i servigi resi dal partito moderato.

A Stradella fu detta quistione cinese il determinare a chi spettasse il merito dei miglioramenti ottenuti.

Capisco che a qualcuno convenga passare una spugna sul passato. Ma ha da essere indifferente l'avere aiutato od impedito, l'aver spinto o l'aver trattenuto il carro?

Mi ricordo tempi in cui per rimedio alla situazione finanziaria si susurrava di orecchio di in orecchio ..... il fallimento *(sensazione)*. Dovrà essere lo stesso se gli uni si sono in tutti i modi affaticati ed esposti a tutte le odiosità, e gli altri sono rimasti a vedere, almeno talvolta, impedendo ed osteggiando? *(bene)*. Ma perdonate, o signori, giacchè io desidero essere oggi non solo moderato, ma cortese, ma benevolo verso gli avversari.

Io credo che il partito moderato al cospetto di tante accuse ben può rispondere alle acerbe critiche di cui è fatto segno, invitando il popolo italiano a salire il Campidoglio, e ringraziare gli Dei di ciò che l'Italia si trovi così grande, così libera, così prospera *(bravo, applausi vivissimi)*.

Può essere che la generazione attuale sia meno parziale nei suoi giudizi. Io faccio assegnamento sulla gioventù sempre leale, sempre generosa, e specialmente sulla gioventù colta che potè studiare la storia. Io confido che i nostri successori, ripensando a tutto ciò che è accaduto, avranno una parola di compatimento per noi del partito moderato.

Il partito moderato cadde, e io dico, dovea cadere. — Narra la storia antica come quando fu dato il bando ad Aristide, un elettore di quei tempi *(risa)*, interrogato del perchè, rispondesse che ormai gli veniva a noia questo uomo chiamato da tutti il più giusto.

Qual meraviglia dunque che il popolo italiano, il quale da sedici anni si vedeva davanti questo partito moderato, che io non dirò composto di tanti Aristidi, un bel giorno lo abbia ringraziato? *(ilarità)*.

Ma vi sono cause ben più gravi: fatica precipua, gloria non ultima del partito moderato fu l'avere unificate le amministrazioni dei 7 regni in cui l'Italia si divideva, e di avere portato il pareggio o quasi nelle sue finanze. Ora quando io penso agl'interessi ed ai sentimenti che si dovettero offendere, alle cose ed alle persone che si dovettero mutare e toccare per alterare in modo fondamentale le leggi, le amministrazioni, le consuetudini di ogni angolo d'Italia e soprattutto per elevare le imposte da 400 a 1100 milioni all'anno; tutto ben considerato io ammiro più che altro, o signori, la virtuosa longanimità del popolo italiano *(applausi)*.

Al che è da aggiungersi come errori, e non pochi, sieno stati commessi. *Chi fa falla*, dice il proverbio, e molto essendosi fatto, molto si dovette fallare *(vero, verissimo)*.

Si fallò forse più del dovere perchè si dovea fare in fretta, ed in parte anche perchè non tutti conoscevano abbastanza da vicino le vere condizioni di ogni parte d'Italia.

Taluno dice: «Dovevate porvi in maggior contatto colle popolazioni Italiane»; ed io rispondo che il rimprovero è crudelmente immeritato: il tempo faceva assolutamente difetto. Io mi ricordo, o signori, che vi furono anni, i quali pel consumo della mia vitalità furono lustri, in cui neppure potevo sgranchire le gambe con una piccola salita al Mucrone *(ilarità)*. Era un periodo terribile, del quale la divisa era, e non poteva essere che il più indefesso «*Laboremus*», un periodo in cui non rimaneva tempo per viaggi elettorali *(bravo)*, un periodo della cui durezza non credo arrivi neppur più a rendersi conto chi si adagia ora sovra un letto, che relativamente potrebbe dirsi di rose. *(approvazione)*. Considerate come doveva trovarsi un uomo di coscienza in presenza di un disavanzo di forse 450 milioni nel 1862, 400 nel 1864, 200 nel 1869.

L'errore precipuo del partito moderato fu, secondo me, voi lo sapete, il non aver provveduto abbastanza rapidamente alle Finanze. Se avessimo provveduto più presto, con più coraggio, io non sono lungi dal credere che sarebbe risparmiato al Popolo Italiano un sacrifizio annuo non tanto lontano da qualcosa come un centinaio di milioni. Se si avesse ora a disposizione questa risorsa! Si potrebbe diminuire di metà la ricchezza mobile, ovvero si potrebbe donare ai Comuni il Dazio Consumo, si potrebbero far tante mai cose.

Ma se il partito moderato ha la maggior responsabilità del non essersi provveduto alla finanza con quella premura, di cui ci diede l'esempio una Nazione vicina, che in un anno votò centinaia di milioni di imposte, mi sia lecito osservare, che non minore fu la colpa della nostra Sinistra; essa infatti, non ebbe la previdente virtù del partito avanzato francese, che in fatto di finanze appoggiò sempre il suo Governo; essa di regola fu invece terribile ostacolo al ristabilimento dell'equilibrio finanziario *(bravo, benissimo)*.

Un'altra cagione della caduta del partito moderato (lasciatemelo dire liberamente, che siamo in famiglia e in terra) *(ilarità)* furono le scissure e le discordie nel suo seno, e non fu che una manifestazione dello stato latente delle cose, se nel 1873 e nel 76 gli uomini più autorevoli del partito erano assenti o dissenzienti. E poi ci si dice: «Voi siete il partito dei consorti». La ironia è veramente troppo crudele! *(risa prolungate, bravo)*.

Io son lieto, o signori, che ora la Sinistra sia stata chiamata al potere.

Fino dal 20 settembre 1870 io pensai e in seguito mi confermai sempre più nel pensiero, che la retta applicazione dello Statuto, la moralità del governo parlamentare richiedesse la semplice e leale alternanza del potere fra i due grandi opposti partiti; che continuando rimpasti nello stesso partito o quasi, il governo d'Italia sarebbe caduto nella più profonda e letale corruzione.

Prima del 1870 vi poteva esser dubbio che le sorti della patria fossero troppo a repentaglio, se affidate alla Sinistra; nel 1867 pochi mesi di governo di quel partito ci condussero a Mentana *(sensazione)*.

Ma giunti a Roma, e questa riconosciuta da tutti capitale legittima d'Italia; dato al Papato un assetto, cui nessun governo civile contraddiceva, molte improntitudini politiche, altre volte formidabili, non erano più a temersi.

Coloro che opinavano soltanto la repubblica potesse condurre l'Italia all'abolizione del potere temporale ed all'acquisto della sua capitale, ora devono accettare lealmente e senza secondi fini la Monarchia, come io ritengo abbiano fatto parecchi, o debbono svelare altri intendimenti sicuramente meno pericolosi, perchè poco o punto accetti alla grande maggioranza degli Italiani.

Non dubitavo che la Sinistra nel suo incontestabile patriotismo avrebbe voluto riformare, correggere, ma ci avrebbe pensato due volte prima di rovinare l'edifizio mirabilmente inalzato dal partito moderato.

Posso dire oggi senza inconvenienti, ciò che del resto era noto nei circoli parlamentari, vale a dire, che fui dolente di non avere avuto occasione di esprimere nel 1873 il mio avviso, che fino d'allora si dovesse chiamare la Sinistra al governo della cosa pubblica.

Ed è forse per queste mie opinioni che accadde dopo d'allora un fatto, sul quale devo dare conto della mia condotta, poichè ne parlò in Torino, per guisa che si rese di pubblica ragione, un autorevolissimo membro del Ministero attuale. Il mio amico personale Nicotera, dichiarò che aveva fatto il possibile per indurmi ad associarmi alla Sinistra; e devo aggiungere che egli non fu il solo, ma che altri autorevoli personaggi di quel partito fecero presso di me passi analoghi. Non erasi ancora fatta in quel tempo la scoperta, di cui avrete veduto menarsi rumore in questi giorni elettorali, che cioè io sono inetto ad ogni riforma o progresso, anzi un inintelligente retrogrado, anzi niente meno che quel famoso clericale, che tutti sapete *(vivissima ilarità)*.

Io conservo tuttora grata, anzi cara memoria della dimostrazione di stima e di simpatia che mi diedero in quella occasione gli egregi personaggi politici cui alludo, imperocchè [illegible] veramente civile quel popolo, in cui la disputa politica non menoma la stima e l'affetto fra i contendenti. Credo anzi che a diminuire le asperità delle lotte e a rendere più equo il Governo, giovino grandemente le buone relazioni, anzi le amicizie personali fra gli avversarii politici *(giusto!)*.

Ma anche ammesso, o signori, che si andasse d'accordo nel programma politico e finanziario, e che io avessi creduto utile la caduta del Ministero Minghetti, il che non era, sentiva in me una preoccupazione, che gli avvenimenti posteriori hanno fin qui pienamente giustificata. Ed è che il mio completo accordo, o peggio la mia presenza nel Ministero che fosse succeduto a quello del Minghetti, avrebbe compromesso quel poco o molto di buoni risultati, che il mutamento di Governo poteva dare in Italia. Prescindiamo dalla questione dell'effetto morale, imperocchè certe evoluzioni politiche....

Una voce. C'è sempre sotto qualche cosa.

Sella. Se non altro hanno l'inconveniente di lasciar credere che sotto c'è qualche cosa.

L'ordinamento amministrativo e finanziario dato dal partito moderato all'Italia era stato si può dire palmo a palmo aspramente combattuto dalla Sinistra. Ora certo nuocerà assai al suo consolidamento, che un grande partito politico declinasse da ogni responsabilità intorno al medesimo; e potevano venire giorni in cui da ciò nascesse un pericolo grave.

Ora io mi dicevo: se la Sinistra venuta al potere conserva, p. e., la tassa sul macinato, le popolazioni ben crederanno che, se coloro che solennemente la dichiararono sì gran malanno e perfino la negazione dello Statuto, tuttavia la riscuotono, egli è perchè essa è una imprescindibile necessità *(benissimo)*.

Supponete che il Ministero di sinistra abbia nel suo seno, o fra i suoi fautori, chi tanto si compromise col macinato, e specialmente la mia povera persona; ed io vi domando se questa parte dell'effetto utile, che il mutamento di governo poteva produrre, e che è per me il principalissimo, non sarebbe stato quasi intieramente perduto *(è vero! è vero!)*. La mia condotta non sarà stata d'uomo politico, ma spero sia stata di uomo onesto *(sì, sì, applausi)*.

Io plaudo quindi cordialmente alla Corona, perchè, caduto il Ministero Minghetti, abbia chiamato al Governo un Ministero di pura Sinistra. Come non esito a dichiarare che, secondo me, facevano atto di patriotismo non entrando nel Ministero i personaggi già di Destra e del Centro, che nel marzo si separarono dal partito moderato.

E lasciate ch'io mi elevi, come faccio sempre volontieri, al disopra delle gare dei partiti. Io mi rallegro grandemente nell'interesse d'Italia, come la Sinistra venendo al potere siasi *ipso facto*, almeno finora, di molto temperata. Io ricordo il contegno sì acerbamente ostile verso le finanze, cui come opposizione essa ci aveva avvezzati, tanto che qualche volta, noi avemmo persino a lagnarci, che tra lo sbaglio di un Agente delle tasse ed una frode, le sue indulgenze paressero per questa piuttosto che per quello. Ed ora udimmo a più riprese dal Presidende del Consiglio, che con una lira di meno egli intende riscuotere dalle tasse esistenti; avete inteso ciò che si disse sul macinato l'anno scorso, e quest'anno? Convenite meco che il vino di Stradella fra il 75 e il 76 ha grandemente migliorato di qualità *(prolungati applausi e ilarità)*.

Come italiano io provai una viva soddisfazione al contemplare questo spettacolo. La condotta tenuta dalla Sinistra, dacchè è al potere, giovò a consolidare l'ordinamento finanziario ed amministrativo del Regno di Italia, e bene a ragione se ne è vantaggiato il credito pubblico.

Il credito pubblico crebbe quasi di due quinti dalla fine del 1869 al 1871, quando l'Europa vide che l'Italia sopportava con abnegazione e con virtù mirabile il macinato, la ricchezza mobile ad un saggio così elevato, e tutta una congerie d'oneri gli uni più gravi degli altri.

Fu fin d'allora dimostrato che il popolo italiano farà i sacrifici necessari per soddisfare i suoi oneri. E ciò che accade oggi ci dà inoltre fiducia che, comunque si alterni il potere fra i suoi grandi partiti parlamentari, non saranno posti a repentaglio gli impegni della Nazione.

Fu detto che dal nostro partito si invidia il miglioramento del credito. Voglio invece dire una mia opinione. Il credito pubblico non tiene abbastanza conto dei fatti sovraindicati e di un altro fenomeno, cioè che le doglianze per le imposte sono diminuite. Non dirò che sieno cessate del tutto, giacchè ho persino veduto attribuirsi qualche aumento di tassa alle segrete manovre del partito moderato, ma certo è che le lagnanze sono diventate meno intense. Ciò prova che l'antico malcontento non era verità, ma artificiale arma di partito, ovvero che fu facilmente fatto tacere; e se quest'ultima ipotesi è la vera, lasciatemi ammirare la singolare virtù del reggime costituzionale, per cui il popolare malcontento relativo alle cose rivolgendosi insensibilmente verso le persone trova sufficiente sfogo nel mutamento di queste! (*benissimo*).

Ma, taluno mi dirà, perchè non appoggiate voi il Ministero di Sinistra, perchè vi siete dichiarato fra gli oppositori, ed avete anzi accettato l'alto onore di capitanarli?

Anche ammesso, o signori, che la Sinistra dacchè è al potere si fosse di tal guisa moderata da essere ormai impercettibili la differenza fra il suo programma e quello del partito moderato, vorrei pensarci due volte a dichiararmi ministeriale, cioè a farmi presso di voi mallevadore della sua condotta, ed a sostenere che essa governerebbe l'Italia meglio che nol farebbe il partito moderato.

Io non credo che il partito moderato fosse inetto alle riforme che occorrevano, ed in ogni caso oggi la sua attitudine cresce, poichè ha toccato terra, e le sventure ritemprano.

Sotto il punto di vista delle istituzioni, io non dubito della fede politica dei ministri. Qualcuno diede importanza a dichiarazioni diverse, che in un passato non lontano qualcuno di essi potesse aver fatte. Già dissi che il partito repubblicano, fu grandemente diminuito in Italia dopo la liberazione di Roma, che completò le aspirazioni del più gran numero di patriotti italiani. Egli è impossibile che qualcuno, il quale, come un ministro, abbia occasione di vedere da vicino le cose, possa immaginare che la Monarchia di Savoia sia in Italia ostacolo a qualsiasi ragionevole progresso (*bene*). Qualunque possano essere state le antecedenti prevenzioni, chi ha l'onore di avvicinare la Corona, non tarda a riconoscere che la monarchia costituzionale in Italia è quella forma di governo la quale si può dire veramente perfetta, per quanto possano le cose umane giungere alla perfezione (*bravo*). Imperocchè fondata sulla reciprocità di fede e di affetto fra il popolo e la dinastia, e sulla incomparabile grandezza dei servizi da questa resi all'Italia, non solo essa è all'interno e rispetto all'estero la chiave di volta della unità, ma ben si può dire che, come in Inghilterra, essa si acconcia ad una perfettibilità negli ordinamenti del Governo e nei costumi del popolo, alla quale non saprebbe assegnarsi limite. Nè mi meraviglio che siano queste verità apparse così vive anche a chi forse non le aveva dapprima abbastanza meditate, da dar luogo in questi giorni a sì frequenti e sì calorose professioni di fede monarchica (*verissimo, bene, ilarità, applausi!*)

Io ritengo queste professioni di fede come interamente sicure, e le credo anche tali per il futuro. Ma il fatto di convinzioni repubblicane non tanto antiche dimostra così fino accorgimento politico da valere per reclamare *a priori* la illimitata fiducia della nazione?

Certo si videro famosi dottori sbagliare le diagnosi, ma può dirsi arra di grande previdenza per l'avvenire l'avere in un passato da noi non lontano così infelicemente preveduto? (*bravo*).

Ma se pure io metto fuori di ogni contestazione la fede politica dei ministri, non credo fuori di proposito che il partito moderato vegli alla conservazione delle nostre istituzioni. Vedo infatti che il Ministero sorse coll'appoggio di un partito sebbene non numeroso, che non nasconde le sue tendenze verso la repubblica. Ed io mi domando: intende il Ministero condursi in modo da meritarsi, come sin qui lo ebbe, l'appoggio di questo partito? In tal caso io non potrei dichiararmi nè soddisfatto nè tranquillo per ciò che riguarda le nostre istituzioni fondamentali (*bravo, benissimo*).

Non una lira di meno intendo riscuotere, dice l'onorevole Depretis, e la sua condotttta non smentisce le sue parole, e io glie ne fo i più grandi elogi. Ed è per me un piacere lo estendere questi encomii all'on Seismit Doda per il modo con cui riscuote il macinato. Ma l'avere l'odierno partito ministeriale in passato di regola così aspramente combattute le tasse, e così facilmente votate le spese, lo rende forse il più adatto a mantenere davvero il conseguito pareggio, od a raggiungerlo del tutto se mai vi ha qualcuno di così difficile contentatura, che noi trovi ancora perfetto? (*voci: no no*). Ma siamo noi sicuri che si terrà fermo *envers tous et contre tous?*

Non voglio esagerare, o Signori, ma credo che sarebbe grave sventura per il paese, se il partito moderato, con un passato così splendido, con tanti servigi resi all'Italia, sol perchè fu sconfitto il 18 marzo, ed una corrente a lui contraria si fosse in molti luoghi manifestata nell'opinione pubblica, si sciogliesse. Non vi pare egli, che esso debba ricostituirsi più saldo di prima, onde vegliare gelosamente alla conservazione del già fatto, che gli costò tanto lavoro e tanta impopolarità?

Voi sapete che l'opposizione è una necessità del governo parlamentare. Se non ci fosse, la si dovrebbe inventare, parmi aver detto io stesso da Ministro.

Il partito moderato deve rivivere come opposizione, e ricordare il detto del poeta:

Justum et tenacem propositi virum
Non civium ardor prava jubentium
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida.

Nè vi debbo nascondere come nell'animo mio avesse grande effetto la condotta della Sinistra in occasione di talune questioni.

L'anno scorso si discuteva alla Camera la mia proposta d'istituzione delle casse di risparmio postali, cui si associava la importantissima riforma della cassa dei depositi e prestiti. Se io eccettuo pochi onorevoli colleghi, fra cui qualcuno degli attuali Ministri, la Sinistra combattè energicamente il disegno di legge. Delle due l'una: o il partito che si vanta riformatore non apprezza l'immenso vantaggio della moltiplicazione delle Casse di Risparmio da uno a dieci, e la riduzione dell'accentramento dei depositi da dieci ad uno, ed allora io concludo che il partito moderato è molto più atto alle riforme che non la Sinistra. O nel propugnare o combattere una proposta, influisce presso di essa il nome del proponente, ed in tal caso io dico che è davvero partito poco atto a governare, (*giusto*)! imperocchè non vi sia nè amore di patria, nè sentimento di governo, nè grandezza d'animo nel rifiutare l'utile del paese in considerazione del nome di chi lo promuove (*bravo! vivi applausi*).

Spencer scrisse che per giudicare il valore relativo di due individui, basta determinare in quale rapporto siano nei loro discorsi le considerazioni personali e biografiche rispetto a quelle generali e di principio. Parimenti, io dico, per giudicare il valore relativo di due partiti, basta determinare in quale rapporto stanno nei loro atti le considerazioni di persone rispetto alle considerazioni d'interesse del paese (*bene*).

Nè vi nasconderò che vivamente mi addolorò la condotta della Sinistra nella quistione ferroviaria.

Voi non ignorate come la Sinistra avesse sempre aspramente osteggiate le Regie: la Regia per la vendita dei beni demaniali, cui io stesso fui costretto per la penuria del tesoro nel 1864: la Regia dei tabacchi, contro la quale anch'io votai: il passaggio del servizio di Tesoreria alle Banche: i miglioramenti ai contratti ferroviarii, che fossero necessari per tenere in piedi le società concessionarie. Viene davanti alla Camera la emancipazione dell'Italia dalla servitù straniera in una materia così essenziale alla difesa ed agli interessi economici i più importanti della nazione come le ferrovie. Or bene, signori, proprio lo stesso partito inalbera in questa circostanza il sistema della Regia ferroviaria con tanto fervore, da non ammettere neppure che, almeno temporariamente, assumesse lo Stato l'esercizio delle ferrovie, in guisa da coordinare nell'interesse generale le circoscrizioni direttive, i servizi, e quelle tariffe che io giudico, ed un uditorio ove sono tanti e così distinti industriali giudicherà meco, ben più importanti per lo sviluppo economico del paese di ciò che possano essere le stesse imposte.

Forse la vivacità del dolore fece velo alla serenità del giudizio: mi sembrò che qui la Sinistra sia stata condotta da due sentimenti.—Da un lato l'*odium personæ*; ed infatti la convenzione di Basilea fu approvata, purchè modificata. Ora le modificazioni introdotte, se da un lato, per gli sforzi dell'onorevole Correnti, recano vantaggio al Tesoro, per ciò che dimostrarono parecchi intelligentissimi oratori di parte nostra, e per ciò che mi si dice intorno all'andamento delle cose, in grazia del biennio di esercizio che fu mestieri accordare, dispensarono la Società concessionaria da tali e sì gravi responsabilità, che riuscirono in sostanza più che altro gradite alla Società stessa.

Dall'altro lato mi parve che la Sinistra troppo curasse le adesioni dei non troppo convinti od interessati in senso contrario e troppo facilmente abbandonasse le sue dottrine in materia di Regia.

Si tentò di elevare la quistione all'altezza dei principii. — Ci fu detto: voi siete autoritari, socialisti della cattedra e simili. Voi ben sapete che i Parlamenti non sono accademie, nelle quali si proclamano principii teorici. Il ragionamento fatto ha tanto valore come se il conte Digny dicesse alla Sinistra: Voi vi opponeste alla Regia dei Tabacchi? Egli è perchè siete anti-liberali, autoritari e socialisti cattedratici, che intendete tenere a disposizione dello Stato e del Ministro delle Finanze centinaia e migliaia di impiegati od operai dei Tabacchi, e tutte le sigaraie del Regno d'Italia (*risa prolungate*).

L'on. Depretis dice che la convenzione di Basilea gli costò molte fatiche e molti dolori. Io gli credo. Ciò vuol dire che egli la credeva buona, ma che ebbe le più grandi difficoltà a persuadere i suoi amici.

Io sono ora tornato sulla questione delle ferrovie non già, o signori, perchè i miei amici ed io intendiamo di risollevarla in Parlamento. Essa fu decisa con articolo di legge, e, come sempre, alla legge noi saremo ossequenti. Noi esamineremo le convenzioni che ci saranno presentate, senza spirito di ostilità preconcetta: anzi riconosceremo lealmente come, poichè si volle ad ogni costo il sistema delle concessioni anche per le ferrovie divenute proprietà dello Stato, se da un lato si vorrà tutelare l'interesse di questo, sarà pure imprescindibile necessità lasciare dall'altro un margine per la rimunerazione dei capitali, dei rischi, dell'ingegno, dell'opera dei concessionarii, e per le spese delle loro società.

In un caso solo, il confesso, noi ricorderemmo l'*adversus hostes æterna auctoritas*, ed è quello in cui direttamente o indirettamente fossero le ferrovie sotto l'azione straniera, sulla quale possono influire considerazioni non sempre nell'interesse d'Italia.

Ai capitali stranieri noi vogliamo certo far buonissimo viso, ma possiamo bene richiedere che, ove ci occorrano, essi vengano affidati alla nostra buona fede senza guarentigie di ingerenza nelle aziende nostre più essenziali. Una nazione la quale sopporta animosamente Macinato e Ricchezza mobile al tasso del 13,20 per cento ecc. ecc. non può ammettere che si dubiti di lei. Del resto il credito dello Stato è superiore a quello delle società che sovra di esso si puntellano (*bravissimo! benissimo*).

Ed in fatto di capacità e d'ingegni il popolo, che seppe attraversare i Giovi e il Moncenisio, può ben contare sopra i suoi figli, ed io dico il deve, imperocchè il patriottismo è requisito necessario nelle persone, cui affidare interessi così vitali (*giustissimo*).

Io tornai ora sulla questione delle ferrovie, perchè credo utile il far notare ai contribuenti, che il partito moderato, se per fare il pareggio non esitò a sottoporre il popolo italiano ai carichi i più duri, intendeva però andar sommamente guardingo nel rimettere ad altri, che allo Stato, i lucri che derivassero dai pubblici servizi di sua proprietà.

Vi sono altri fatti che non mi hanno entusiasmato.

Il ritorno sopra un voto promulgato, che vedemmo ottenersi in Senato dal partito ministeriale, non mi sembra precedente giovevole per le nostre istituzioni.

Non vedo l'interesse della Patria nel proporre a S. M. il congedo di una Camera, che appoggiava così cordialmente il Ministero. Non avrebbe il Paese giudicato con maggiore cognizione di causa, se il Ministero avesse governato colla ultima Camera durante il tempo o quasi della sua vita naturale?

Come si scioglie poi una Camera favorevole al Ministero, mentre si vuole riformare la legge elettorale, dopo la cui adozione nuove elezioni sono inevitabili?

Confessiamo chiaramente che se non contestiamo possa essere conforme all'interesse d'un partito, tuttavia crediamo non sia stato nell'interesse del Paese il consiglio dato a S. M. di fare ora le elezioni.

Si proclamò altamente la nessuna ingerenza del Governo nelle elezioni; ma poi in alcuni luoghi (non dappertutto, il dichiaro, e nulla in questi paesi) vi furono in alcune categorie di impiegati movimenti, di cui il pubblico non seppe trovare sufficiente spiegazione, che il desiderato effetto sulle elezioni. Io m'immagino che all'aprirsi del nuovo Parlamento saranno chieste, e date, su questo argomento gravissimo tutte le dilucidazioni desiderabili. Non ho sufficienti dati di fatto per formulare fin d'ora un giudizio preciso sopra sì grave materia, e non amo pronunciarmi se non con piena conoscenza di causa; ma se i timori di molti riescissero giustificati, si sarebbe offesa la sincerità delle elezioni, e creato un precedente veramente deplorabile sotto ogni rispetto. Immaginatevi che si avessero frequenti mutamenti di Ministeri, augurio che io non faccio di certo al mio paese, e lascio a voi il considerare le conseguenze, se chi venisse dopo credesse, locchè io spero non avverrebbe, imitare i predecessori. Viene alla mente di ognuno il nome di paesi dove la cosa pubblica va per siffatte vie in rovina.

Checchè ne sia, un fatto però ho potuto constatare, ed è che non pochi pubblici funzionari sono terrorizzati, e se ciò giovi ad elevare i caratteri, ed inviti gli onesti ingegni a servire la patria, lascio a voi il considerare (*bravo, bene, applausi*).

Mi domanderete: Se vi rieleggiamo deputato che intende voi fare come Opposizione? — Risponderò: Se ci accordate l'onore dei vostri suffragi....

Voi numerose Sì, Sì.

Sella. — Lo posso sperare pensando all'indulgenza che aveste per me in circostanze più gravi, quando l'opinione pubblica mi era anche più contraria, ed è perciò che mi permetto di fare l'ipotesi che Voi mi onoriate del vostro suffragio. Ed in tal caso io dico: anzitutto noi ci condurremo virtuosamente nel maggior interesse della Patria (*bravo, benissimo*).

La nostra Opposizione non sarà partigiana: il Ministero farà bene? Lo sosterremo, approveremo, loderemo. Farà mediocremente? Lo compatiremo: abbiamo troppo provate le difficoltà del potere per non compatire. Io ogni cosa che noi crederemo dannosa combatteremo senza esitanza, nè crederemo poi l'Italia perduta se, a suo tempo, anche questo Ministero dovesse cadere (*bravo!*)

Quale è il vostro programma, mi dirà taluno? In vero non ho una fede illimitata nei programmi: quando leggo un cartellone di teatro non mi basta il sapere l'opera che vi si rappresenta, ma voglio anche sapere il nome dei cantanti (*ilarità*): ho sempre presente il proverbio «dal detto al fatto c'è un gran tratto». Del resto tal còmpito spetta al Ministero che deve presentare al Parlamento il tema dei suoi lavori, e non ad una Opposizione di recente caduta dal potere, e certo non tanto vicina a risalirvi.

Io ebbi, per verità non molte ore fa, il discorso pronunciato domenica scorsa dall'onor. Depretis. Mi pare che in molte quistioni si tiene molto sulle generali, sicchè non è sempre facile indovinare il pensiero preciso del Governo; tuttavia mi permetterò di dirvi alla buona su alcuni argomenti la mia opinione, lasciando che altri colleghi ed amici si occupino, ove il credano, di altre parti.

Il Presidente del Consiglio nel suo discorso di Stradella parlò contro di quelli che volevano volare, e mi immagino non alludesse a noi, che non invidiammo mai i trionfi di Icaro (*risa, bravo*), — e di coloro che non volevano camminare ma star seduti. Egli intonò con tanta energia l'*excelsior*! che anzitutto, io mi chiesi se non doveva rimettergli la presidenza del Club Alpino (*grandi risa*).

Il partito che condusse l'Italia alla unità ed alla libertà, che tanto fece per lo sviluppo economico e intellettuale del paese, è davvero partito che non voglia progredire? Si potrà dirlo, specialmente alla vigilia delle elezioni; ma che sul serio si possa credere da gente di buon senso, che conosce la storia d'Italia, non so immaginare (*bene*). Non significano nulla la immensa mole dei lavori fatti, la congerie di studii, di progetti di legge presentati, fra cui quasi tutti quelli approvati ultimamente; le riforme introdotte in questi ultimi anni, come p. e. nella contabilità, per cui da qualche anno si riesci a rendersi conto chiarissimo dell'andamento finanziario dello Stato, nella esazione delle imposte, nella Cassa dei depositi e prestiti, ecc. ecc.? Le innovazioni nell'esercito e nella marina, queste colonne della nazione, non furono progressi dei più arditi?

Da qualunque lato io mi esamini sento che non vi ha vero progresso, e serio perfezionamento, cui io non aspiri. La mia educazione si fece tra scienze, il cui progresso e la cui perfettibilità nessuno ha finora definito, e nelle quali si fanno quotidianamente passi enormi. Una legge vi ho appreso «l'immobilità è la morte».

Non foss'altro, lo studio dei paesi esteri, che avemmo occasione di fare in anni nei quali pur presto e meglio si impara, che in età più tarda, mi dimostrò, che se qualche popolo è giunto a toccare i limiti dell'umana perfettibilità — intendo relativa — questo popolo non è certamente l'Italiano!

Il monopolio del progresso è una vana jattanza. Noi crediamo immensi i passi da farsi per migliorare le condizioni materiali, intellettuali, e soprattutto morali degli italiani, soprattutto morali, o signori (*segni di assenso*), ed a questo miglioramento noi porteremo tutto il nostro concorso, se il vostro voto non ci mancherà.

Abbiamo fatto un edificio imponente che ci è carissimo e ci costò tutti i sacrifici immaginabili. Non neghiamo che fu fatto in fretta e furia, e gli architetti e gli operai lo dovettero elevare in mezzo a tal baccano di oppositori, che è meraviglia se abbiano potuto metterlo insieme. Certo vi esistono delle stonature, delle imperfezioni, dei difetti e numerosi. Non siamo certo noi che ci vogliamo porre a sedere e che dichiariamo la intangibilità del già fatto. Siamo i più interessati a consolidarlo ed abbellirlo. Vogliamo però che non si faccia nulla che ne comprometta la solidità, nè vogliamo che si muti nulla senza essere certi di fare sicuramente meglio. Può essere riesca più facilmente al partito che è oggi al governo il riformare e l'emendare, non fosse altro perchè mentre noi tentavamo emendare, di regola trovavamo in esso una grande opposizione; invece essi troveranno in noi un cordiale aiuto (*bene!*)

Il salire è veramente guadagnare in altezza e non andare un passo in su, ed esser trascinati un altro in giù, come lo sciattolo nel tamburo; ed il mutare deve avere effetto utile, che il mutamento per sè solo è un male, e ben dice Dante:

Ed ogni permutanza credi stolta
Se la cosa dismessa in la sorpresa
Come il quattro nel sei non è raccolta.

Mi accontenterò dal quattro al cinque, (*risa*) ma vero miglioramento vuol essere.

Veniamo a qualche particolare. Entro in una materia piuttosto noiosa, ma so che gli elettori di Cossato sono di una tempra solida (*ilarità*).

Riforma elettorale. — Io aderisco ad un allargamento del suffragio, ma non crediamo che la missione di eleggere i rappresentanti della Nazione debba affidarsi leggermente a tutti. Da pochi, anzi teoricamente parlando, da un deputato può dipendere l'aversi un partito più

che un altro al governo della cosa pubblica. Da pochi elettori, per non ripetere teoricamente, da uno solo, può dipendere lo aversi uno piuttosto che un altro deputato.

Ma in ogni caso il decidere, da chi e come si debba governare l'Italia, non mi sembra così indifferente incarico, da affidarsi proprio a chicchessia. So bene che l'andazzo democratico è di proclamare a dogma il suffragio universale. Ma i naturalisti imparano a guardare in faccia anche i dogmi

.... Mortales tollere contra
Est oculos ausus....

Francamente nelle attuali condizioni d'Italia non so a vantaggio di chi sarebbe il suffragio universale.

Ed osservo poi che i più arditi odierni pensatori, cui taccierà di illiberali solo chi non arrivi ad intenderli, osservano che dal livello medio morale e intellettuale delle assemblee, dipende il valore delle scelte che esse fanno. Ora, se si abbassasse il livello medio del corpo elettorale, crescerebbe quello dei deputati? e se si abbassasse il livello medio della Camera, si alzerebbe il livello del Governo che essa sorgerebbe?

Coloro che hanno l'abitudine di osservare e di pensare a fondo, faranno molto bene a meditare, se il livello medio dei nostri Parlamenti e Ministeri si vada elevando, e se un troppo rapido allargamento del suffragio influisca nel senso del meglio. La base di tutto è il corpo elettorale; di immutabile ed irresponsabile in un paese costituzionale non vi è che la Corona da un lato, ed il corpo elettorale dall'altro.

In tutti i casi, ove si consideri quanto è ancora a farsi in Italia per portarla alla altezza cui deve pervenire, io spero che non si stimerà inopportuno il far un passo dopo l'altro, non avventurando il secondo che dopo accertato il buon esito del primo.

Si contano attualmente 570 mila elettori politici. Riducendo l'età a 21 anni, col suffragio universale se ne avrebbero quasi 7 milioni e 1[2, cioè tredici volte tanto (*sensazione*). Esclusi gli analfabeti si ridurrebbero a quasi 3 milioni, che sono ancora più che 5 volte il numero degli attuali elettori. Lo estendere d'un tratto il suffragio in proporzioni così vaste, non vi pare la politica delle avventure? Non veggo ragione di andare precipitosamente per una via che nessuno negherà poter nascondere seri pericoli.

Si allarghi pure il limite dell'età: perchè non prenderebbero parte alle elezioni i nostri figli quando la legge civile li dichiara maggiorenni? Credo che quasi un centinaio di migliaio di elettori così si aggiungerebbero agli attuali.

Ed anche sono disposto ad abbassare il limite del censo.

E dico ancora, che la più preziosa delle guarentigie è per me la capacità dell'elettore. Ma ad attestarla basta il saper leggere e scrivere? Chi abbandona la scuola elementare, e non si occupa più di leggere o studiare, nè si tiene al corrente della cosa pubblica, può credersi che abbia tutta l'attitudine per decidere chi e come si debba governare? Convengo però non essere oggi necessaria la laura dottorale, specialmente per la maggior estensione che hanno la istruzione e le professioni tecniche, ma non veggo dimostrato che la sola scuola elementare sia sufficiente guarentigia per affidare così grave, così delicato incarico, come quello dell'elezione politica, a chi non avesse ricevuto che la istruzione che vi si impartisce, tanto più che in altri tempi erano le scuole elementari assai imperfette. Ed è da aggiungere che gli effetti sarebbero diversissimi nelle diverse parti d'Italia, imperocchè lo stato della istruzione elementare non è oggi e sopratutto non vi fu dapertutto lo stesso nei tempi andati.

Argomento assai importante nella legge elettorale è il guarentire la sincerità delle elezioni e la imparzialità dei seggi. Non vi devo nascondere che vi sono parti del Regno in cui si elevano sopra questo punto così vivi reclami e così gravi sospetti, che sebbene io sia per indole alieno dal credere alle dicerie, debbo pur confessare che il solo fatto dei dubbi emessi da molti ed autorevoli personaggi è per se stesso assai grave. La libertà delle elezioni e la santità dello scrutinio vogliono davvero, come la moglie di Cesare, essere al disopra di ogni sospetto (*applausi*).

Decentramento. Chi ha veduto davvicino quanto sia affaticata l'Amministrazione centrale dai troppi affari, deve desiderare di alleggerirla da un cómpito fastidioso, cui non può adempiersi con sufficiente cognizione di causa, sia lasciando decidere alle autorità locali il più che si possa senza venir meno alla unità del Governo, sia ampliando l'autonomia dei Comuni delle Provincie, senza compromettere la compattezza indispensabile dello Stato. E per parte mia, per quanto so della Amministrazione comunale e provinciale nelle provincie che ebbi occasione di studiare da vicino, non potrei che appoggiare la proposta fatta già dal Ministero Lanza e da altri Ministeri di parte moderata, cioè che la elezione del Sindaco sia affidata al Consiglio comunale, e quella del Presidente della Deputazione al Consiglio provinciale.

E del pari desidero, che lo scioglimento dei Consigli comunali non sia lasciato per siffatta guisa all'arbitrio ministeriale, che possa credersi ed affermarsi, come p. es. oggi in qualche luogo taluno crede ed afferma, un'arma elettorale.

Desidero che si trovi modo di sistemare meglio le finanze dei Comuni; ma non vorrei si ascoltassero proposte, le quali, per migliorare come uno la situazione finanziaria di un dato Comune, peggiorassero in proporzione assai maggiore la condizione finanziaria dello Stato (*benissimo*).

Io ho l'alto onore di essere Consigliere comunale di Roma: e vi posso dire che il Consigliere comunale di Roma voterebbe sempre sempre ricordandosi di essere Deputato di Cossato, come il Deputato di Cossato ricorderebbe sempre di essere consigliere Romano (*bene*). Non vi ha incompatibilità tra questi due uffici, anche sotto il punto di vista economico. Certo lo Stato ha in Roma peculiari ed alti doveri. Io credo poi che vi sarebbe il tornaconto dell'erario concorrendo nello svolgervi la fabbricazione, perchè, o signori, tra il crescere di qualche milione il bilancio dello Stato per dare colà indennità corrispondenti alle spese veramente maggiori che i pubblici funzionari ci sostengono, ed il fare qualche sacrificio per migliorare la loro condizione diminuendo le pigioni non ci veggo differenza. Ma se invece si trattasse di spese per abbellimenti o di lusso, rimarrei soltanto l'antico Deputato di Cossato.

Tasse. — Per ciò che riguarda le tasse, noi siamo arciinteressati a renderle meno gravi, non foss'altro per diminuire il numero di maledizioni che udiamo frequenti al nostro indirizzo. Ma il pareggio deve essere come l'Arca Santa — intangibile a qualunque costo. Altrimenti il popolo italiano dovrebbe sobbarcarsi a sacrifici sempre più gravi.

Vessazioni, perditempi, è vero, ce ne sono e bisogna cercare di evitarli, perchè anche la vessazione e la perdita del tempo sono un grave e noioso tributo.

Ho veduto il Ministro delle Finanze adottare un provvedimento sul quale molto fu disputato, cioè la omissione della revisione delle quote dei mulini nell'interesse della finanza. Il concetto direttivo di questo provvedimento parmi intenzionalmente buono. Nelle tasse che richiedono determinazioni di elementi mutabili, non vi ha dubbio che la diminuzione del numero degli accertamenti è un serio vantaggio per il contribuente. Nè vi nascondo che una delle riforme, che ho più volte vagheggiate, per esempio nella tassa di Ricchezza mobile, non appena essa si fosse un po' perequata, era appunto quella di diminuire il numero degli accertamenti, rendendo, per esempio, biennale o triennale la facoltà all'agente di rivedere le dichiarazioni dei redditi non nuovi.

Il pensiero di rendere, per esempio, biennale la facoltà di revisione delle quote dei mulini nell'interesse della finanza non mi parrebbe teoricamente parlando cattivo; resta a vedere se sia opportuno. Voi sapete che il prodotto della tassa di un mulino risulta dal numero di giri delle macine moltiplicata per la quota di tassa attribuita a ciascuno dei giri in ragione del grano che si presume macinato. L'esperienza degli anni scorsi dimostrò che il mugnaio, ingegnandosi sempre di utilizzare meglio la forza motrice od altrimenti, riesce di regola ogni anno a macinare per ugual numero di giri più grano, che nell'anno precedente. E l'effetto era così sensibile che, se, per esempio, l'aumento da un anno all'altro della quota di tassa attribuita ai giri avesse dovuto dare all'erario un maggior provento di dodici milioni, l'effettivo maggior provento che si otteneva non era che di sei, giacchè sei milioni li guadagnavano i mugnai ottenendo la stessa quantità di farina con minor numero di giri.

Convengo che la lotta fra il numero dei giri e il grano macinato non è indefinita, ma vedremo l'anno prossimo gli effetti della misura adottata dal Ministro delle Finanze; si potrà allora giudicare se non sia stata prematura non solo nell'interesse delle Finanze, ma anche in quello della leale concorrenza dei mulini.

A Stradella onde dimostrare la buona finanza che si fa attualmente, fu citato il notevole incremento di prodotto che la tassa del macinato ora presenta rispetto all'anno precedente. Capisco che vedendosi tanti altri cespiti in diminuzione, ovvero in aumento singolarmente insignificante, dovesse riescire tentante il parlare del grande aumento che dà quest'anno il macinato.

Ma resta difficile a vedere quale parte abbia avuta l'attuale amministrazione nei contatori, che studiati con tanta cura dalle amministrazioni passate registrano con tanta fedeltà e sicurezza i giri delle macine. Quanto alle quote di tassa per cui moltiplicare il numero dei giri, in confidenza vi dirò, o signori, che l'anno scorso i miei amici e personali e politici, Minghetti e Casalini, animati dal desiderio di giovare più presto all'erario, e di fare miglior giustizia distributiva tra i mugnai abbiano dimenticato forse un tantino che il macinato doveva essere un riccio, che solo poco a poco elevasse le spine; ed è avvenuto che la troppo repentina elevazione delle quote (in alcuni luoghi, a quanto mi si disse, si duplicarono, triplicarono, quadruplicarono d'un tratto) sia stata una delle cause precipue della caduta del Ministero precedente.

Il mio buon amico personale Depretis doveva quindi essere a Stradella di un buon umore veramente invidiabile (*viva ilarità*), se non contento di aver tratto così grande partito dai ragguardevoli aumenti delle quote del macinato per rovesciare il partito moderato, vuole ora servirsene ad onore e gloria della sua amministrazione.

Si parla di sostituire un pesatore al contatore. Tanto meglio se si trova un congegno più semplice, più preciso, più sicuro; tanto meglio se i meccanici inventeranno un fucile ad ago che senza incertezze e discussioni colpisca fino l'ultimo pulviscolo di farina, che svolazza nel mulino; noi non abbiamo mai dubitato dei progressi della meccanica, ma per aspettare il meglio non si trascurò il bene; noi ci accontentiamo di avere vinta la terribile battaglia del macinato col fucile a pietra, con quel contatore tanto combattuto e tanto disprezzato.

Tariffe doganali. — Ben volentieri ci associamo al desiderio del Presidente del Consiglio di emendare le tariffe daziarie in guisa da colpire maggiormente le merci voluttuarie anzichè le necessarie. Già eravamo entrati in questa via quando nel 1864 e nel 1870 ecc. crescevamo le tariffe dei tabacchi e del caffè e simili, e lasciavamo intatti gli zuccheri solo perchè lo impedivano i trattati.

Ed a proposito di trattati, poichè siamo in un collegio eminentemente industriale, poichè si tratta di argomento che interessa altamente lo sviluppo dell'operosità nazionale, ed anche la finanza che ne aspetta un sussidio il quale non non accresca le spese dello Stato, lasciate che io ve ne parli un momento, seppure non ho già abusato della pazienza vostra (*no, no*).

Io fui lieto di leggere nel discorso di Stradella che l'on. Depretis si è reso conto dei profondi studi fatti nell'inchiesta industriale dal l'egregio nostro amico Luzzatti, ed ha fatto tesoro della esperienza da lui acquistata nelle negoziazioni dei trattati di commercio. Nè mi meraviglio quindi nel leggere nel suo discorso le parole seguenti:

« Io sono ben risoluto, per conto mio, a non fare esperimenti rischiosi ed a non cedere nè a lusinghe, nè a pressioni. Le condizioni dell'industria nazionale, cioè del lavoro nazionale che è fattore di moralità e di dignità nazionale, queste condizioni sono abbastanza difficili, e non vogliono essere peggiorate. Sarò fedele alle dottrine economiche; ma trattandosi di convenzioni commerciali sarò obbligato ad insistere sulla parità di trattamento e sulla reciprocità dei compensi.

« Se poi ci fosse giuoco di tariffe contro il nostro commercio e la nostra produzione, che volete? mi rassegnerò a difendere gli interessi del paese colle tariffe. Alla peggio, piuttosto nessun trattato, anzichè patti capziosi e leonini, come quelli che abbiamo avuti nei trattati vigenti per non pochi articoli ».

Dichiaro di aderire in massima ai concetti dell'on. Depretis, quelli del resto che dirigevano l'amministrazione precedente e l'onor. Luzzatti nelle loro negoziazioni. Ed assicuro il Presidente del Consiglio, che noi non faremo come certi oppositori, i quali si adoperavano ad esautorare i negoziatori del Governo all'estero. Io non sono protezionista, o signori, e molti di voi lo sanno molto bene: anche qui sono naturalista, rifuggo dagli artifici che tentano creare esseri ibridi, incapaci di vita propria, imbelli alla riproduzione. Ma rifuggo pure dagli artifici che spengono la vita possibile. Non protezionismo da una parte, ma non protezionismo in senso inverso. Non deve crearsi una situazione di cose per cui possa convenire a voi portare al di là della frontiera i vostri opifici, come accadrebbe se i manufatti qui prodotti, a cagione del macinato, del sale, dei dazi di consumo, della ricchezza mobile e via discorrendo, e non già per altre cause naturali, venissero a costarvi più di quel che costerebbero se, anche malgrado le tariffe doganali, li produceste nell'attiguo Canton Ticino o li importaste in Italia (*applausi*).

E se si considerano, o signori, gli aumenti delle tasse avvenuti dal 1863 in quà, si dovrà convenire, che i loro effetti sul costo delle merci prodotte in Italia sono veramente enormi.

Da taluno si dice che l'Italia non è paese per l'industria: il mio amico Luzzatti mi assicurava, che nelle memorie del *Cobden Club* si dava agli Italiani il consiglio di smettere l'industria tessile, per cui non avrebbero attitudine. I miei colleghi del *Cobden Club* (mi permetto di chiamarli così, perchè mi fecero l'onore di nominarmi loro socio onorario) mi perdoneranno se credo mal fondato questo consiglio. Anche all'Italia non mancano condizioni naturali favorevoli all'industria: p. es. le forze motrici, i minori bisogni degli operai per la mitezza del clima, ecc. Per le industrie tessili giovi osservare che, quella delle lane produce oggi per forse 120 milioni all'anno. Si facevano per 86 milioni di filati, e si fabbricavano per 228 milioni di tessuti di cotone, alcuni anni fa, mentre non si avevano che 700 mila fusi, ed oggi sono quasi 800 mila.

Anche l'industria tessile come tante altre ha in Italia elementi solidi di vita. Non si tratta di protezionismo, si tratta di utilizzare il lavoro nostro e le naturali nostre condizioni per la prosperità del paese; prosperità della quale se io faceva nel principio del mio dire un quadro relativamente soddisfacente, può anche dirsi che non lascia di avere i suoi punti neri, per esempio l'emigrazione.

Abbiamo, o signori, le nostre tradizioni: mi sia lecito osservare, che fu l'Italia ad insegnare le arti tessili all'Europa e fra una pleiade di illustri città, in cui l'arte della lana era famosa e rispettata, mi sia lecito reclamare un piccolo e modesto posticino per il nostro Biellese, nel quale da molti secoli l'industria della lana è la precipua.

E non solo gl'industriali, ma anche i commercianti sono interessati allo sviluppo della produzione nazionale. Supponete l'industria tessile, poichè di questa sopratutto parlai, siffattamente sviluppata che il commercio italiano direttamente cercasse le lane e i cotoni greggi in Australia, al Capo di Buona Speranza, in India, agli Stati Uniti, e giudicate se il commercio, la navigazione e lo spirito intraprendente italiano non ci si troverebbero assai meglio, che non andando a prender le stoffe oziosamente nelle botteghe di Londra, Parigi, Berlino, ecc.

In fatto di trattati di commercio ricorderò un episodio. Nel 1867 l'on. Depretis fu un momento fra i Moderati, anzi Ministro delle finanze, ed in questa qualità strenuamente difese gli interessi del paese nelle trattative coll'Austria. Cadde il Ministero di cui faceva parte e venne al potere un Ministero di Sinistra. In poche ore si volle ad ogni costo concluso il trattato di commercio coll'Austria, uno dei trattati non buoni che l'Italia abbia fatto. Tutto ciò che l'on. Depretis aveva sostenuto nell'interesse del paese venne abbandonato in un attimo. Or bene, io ho qualche volta uditi colle mie orecchie, capacissimi stranieri ricordare il 1867, e concludere che se in Italia venisse la Sinistra al potere, sarebbe stato più facile il favorirvi gli interessi stranieri. Io spero che queste previsioni saranno smentite, io spero che il Depretis del 1876 e del 1877 si condurrà come quello del 67 (*bene*).

Lavori pubblici. — Siamo anche noi tra coloro che credono alla loro necessità; sapete anzi che sono per me una passione; vi ho altra volta affermato che il favoloso incremento della ricchezza nel mondo odierno si deva sopratutto all'aumento della viabilità.

Vi dicevo nel 1874: non mi so pentire di aver dato opera a che si facessero i passaggi del Gottardo e della Pontebba, si riprendesse e compisse la ferrovia di Savona, si riprendessero quelle di Sardegna da più anni interrotte, si compissero al più presto la Ligure e la Calabro Sicule, di avere spinto il più possibile le costruzione del strade ordinarie in Sicilia, in Sardegna, nelle provincie meridionali.

Una voce. — E la sottoalpina?

Sella. — Anche a questo proposito sarebbe il caso di dire: *aiutati che t'aiuterò.*

Si discorre sempre molto di Lavori pubblici; figuratevi alla vigilia delle elezioni. Non vi nascondo che molto tuttora trattasi di fare. La giustizia richiede che siano allacciati da ferrovie i capoluoghi di provincie tuttora privi di comunicazione, ed io son dolente che il Ministro abbia rinviato la legge sovra codesti argomenti, che era la state scorsa pronta per la discussione della Camera. Devesi legare la rete Sarda a Terranuova, locchè avvicinerà immensamente la Sardegna al Continente, come dimostrai nella relazione dell'inchiesta sulla Sardegna. I Biellesi saranno lietissimi ed hanno interesse a che si possa percorrere colla vaporiera la contigua Valle d'Aosta. Capisco, come ho già dichiarato parecchi anni fa al Parlamento, che la ferrovia Eboli-Reggio ha per Napoli e per le provincie, che ad essa si congiungono, grande importanza.

Già fino da 1873 si iniziarono nel Veneto le nuove linee ferroviarie colà in ragione del movimento di quelle provincie veramente scarse. Come pure confidiamo si vorrà finalmente risolvere la questione della congiunzione di Roma cogli Abruzzi: e convengo che tante altre ferrovie e strade vi sieno che l'Italia dovrà andare facendo.

Aggiungo che in molte parti d'Italia bisogna, appena sia possibile, dar mano alle bonifiche. Ogni serio progresso vi è impossibile perchè l'uomo vi muore.

Vi sono parti d'Italia in cui prima del 1860 così poco si era fatto che, malgrado ciò che si fece d'allora in poi, pare che nulla siasi compiuto, ed anzi quel poco che venne condotto a termine fa manifesta la necessità del rimanente, come appunto accade, che una lieve pioggia su un terreno arido, dimostra anche meglio la necessità di una innaffiata completa.

Ma una cosa alla volta! Queste necessità di lavori che il nostro partito dimostrò da lunga pezza ed a cui andava soddisfacendo man mano che si poteva, vuole essere subordinata alle finanze, al pareggio. Questo è il punto essenziale.

Siamo lieti che anche il presidente del Consiglio e il Ministro dei lavori pubblici il dichiarino. Vorrei però che non ci fosse equivoco nei termini.

Per un pareggio definitivo non basta che l'aumento delle entrate equipari l'aumento dell'interesse del debito che si dovesse contrarre per queste opere.

In genere io ammettevo che si mettessero fuori conto solo le spese relative all'estinzione di debiti recanti interesse, od all'acquisto di capitali fruttiferi.

Nel caso dei pubblici lavori si può considerare come non producente carico sul bilancio quella parte d'interesse del debito contratto, che è coperta dal maggiore provento che ricava il Tesoro in conseguenza del lavoro che fu fatto. Ma, se si trattasse, per esempio, di ferrovie, le quali neppur coprissero le spese di esercizio,

deve considerarsi come carico il capitale che si spende nella ferrovia, sia che direttamente lo eroghi lo Stato, sia che abbia forma di guarentigia o con altro congegno più o meno mascherato aggravi l'Erario. Altrimenti si ricade da capo nei disavanzi e le opere pubbliche riescono così costose alla Nazione, che il vantaggio economico può andare del tutto perduto o risolversi in danno grave. Così non potendosi far tutto in una volta rimane la difficoltà dell'ordine con cui fare tanti lavori, a meno che sobbarcandosi i Comuni, le Provincie e gli interessati a quella quarte di onere che rimanesse scoperto per l'Erario nazionale, ogni difficoltà fosse tolta *a priori*.

Impiegati. — Ho letto con piacere nel discorso dell'onor. Depretis, come il bilancio del 1877 lasci margine sufficiente per migliorare le condizioni agli impiegati.

Così sarà corretto il cattivo effetto di quella parte della legge adottata quest'anno, per cui si è migliorata la condizione dei maggiori stipendiati, e specialmente dei ministri, nulla o quasi nulla provvedendo agli impiegati minori che sono fuori di Roma. A me tre volte ingenuo era sembrato nel 1864 che, prima d'invitare il popolo italiano a indispensabili sacrifici, dovessero diminuirsi il più possibile le spese non necessarie, ed avessero i Ministri a dare l'esempio della diminuzione dei loro stipendi. Non immaginavo allora che venendo al potere un Ministero progressista, in mezzo a queste bellezze di macinato e di ricchezza mobile, sarebbesi fra le prime fatta una legge la quale abolisse le disposizioni allora adottate e facesse progredire lo stipendio dei Ministri del 25 ed oltre per cento. (*vivissima ilarità*).

Ma rincrebbe che nel discorso dell'onorevle Depretis si irrida agli onesti propositi dell'*economia fino all'osso* e *della lente dell'avaro* nelle spese a carico de' contribuenti. Ricorderete, o signori, quanto ci si rimproverasse altre volte di non fare sufficienti economie. Come sono mutati i tempi! Come aveva ragione il dittatore che diceva: — altra cosa è il Governo, altra l'Opposizione!

Istruzione. — L'on. Depretis dichiarò a Stradella di volere la istruzione elementare obbligatoria, che fu già proposta da parecchi Ministri di parte nostra. Constato anzi tutto che coloro i quali a proposito dell'esercizio delle ferrovie andavano tentando di far credere che noi eravamo autoritari e socialisti, fanno ora assai grave breccia nelle dottrine liberiste coll'ammettere l'obbligo della istruzione elementare. E non me ne spiace: è tanto maggiore il valore dell'uomo istrutto, che ben si può dire d'interesse supremo tutto ciò che concerne l'istruzione.

La diminuzione dell'analfabetismo non fu in Italia abbastanza rapida. La leva ci diede infatti un numero di analfabeti:

del 65.56 0|0 nella classe del 1843
del 52.62 » » 1854
ed il censimento diede di analfabeti:
78.29 nel 1861
73.27 » 1871

Ma, se io non erro, ai bisogni dell'istruzione elementare mancano ancora meglio che 25 mila insegnanti ed una maggiore spesa annua che non va lungi dai 30 milioni. (*sensazione*).

Vi potranno quindi essere delle difficoltà di attuazione sia per lo stato finanziario dei comuni, sia perchè nessuno mai consiglierà cattivi maestri, tanto più che l'educazione non importa meno dell'istruzione.

Vi sarà divergenza nell'applicazione, ma quanto alla quistione di principio non vi è dissenso tra noi e il Ministero. Si tratta, come ho già detto, di una proposta già fatta da Ministeri moderati: essa naufragò alla Camera: io rispetto i misteri dell'urna, e non saprei dire se dissenzienti fossero in maggior numero dall'una o dall'altra parte.

Chiesa e Stato. — Il Depretis annuncia che verrà presentato il disegno di legge in esecuzione all'art. 18 della legge sulle guarentigie, concernente l'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche. Anderò adagio a parlare di questo argomento; perchè se uno dice che apprezza il sentimento religioso è tacciato di clericale, e se aggiunge che pure sostiene i diritti dello Stato di vegliare alla difesa della liberta, e del progresso della Società civile si tira addosso un vero furore.

Io esprimo un desiderio molto modesto, che non so se sia compreso nel programma ministeriale, il quale è dal discorso di Stradella lasciato sovra questi ed altri punti in una indeterminatezza forse vantaggiosa alla vigilia delle elezioni.

Vorrei che la trasformazione dell'amministrazione dei beni della Chiesa, non abbia ancora per conseguenza l'abolizione dell'*exequatur* e del *placet* per la provvista dei benefizi e la destinazione dei beni ecclesiastici.

È un gravissimo esperimento che noi facciamo, o signori, colla libertà della chiesa; non già ch'io ami le ingerenze dello Stato in questa quistione; come di regola desidero eliminarla il più possibile anche nelle altre.

Ma anche in quistione così delicata e così grave, io non posso a meno di procedere col rigore del naturalista. Questi, se vuole fare esatte osservazioni, e se dalle fatte osservazioni vuole dedurre buone leggi, deve guardarsi dalle idee e dai sistemi preconcetti, altrimenti mal sicure riescono le osservazioni, e false le leggi che egli determina.

Ora noi dobbiamo por mente a queste tre grandi novità:

La profonda trasformazione avvenuta nella religione cattolica per la proclamazione della infallibilità, in virtù della quale ben si può dire che ogni libertà dei vescovi e quindi del minore clero è intieramente annullata, cosichè una volontà sola impera sovra tutta questa importante organizzazione del clero cattolico e di chi fa professione di seguirne i dettati in ogni cosa.

La abolizione del potere temporale che il Papato ha finora subita ma non accettata;

Finalmente la libertà che la nostra legge sulle guarentigie diede alla Chiesa.

Sono trascorsi sei anni dacchè l'Italia solennizza l'anniversario del suo ingresso a Roma; ma è forse in via di diminuzione la ostilità del Papato contro l'Italia? La influenza del partito clericale è forse in decremento? e *partito clericale* politicamente parlando è per me quello che vuole disfare l'Italia per rifare il potere temporale del Papa e intende subordinare la società civile al chiericato. Ora in caso che la patria corra pericoli, siamo noi tranquilli che non sorga fra noi una poderosa forza nemica, la quale comprometta la libertà e l'unità d'Italia? Come già vi ho detto altre volte, io non sono, o signori, senza preoccupazione. Nè è perciò che io mi penta delle larghezze concesse alla Chiesa ed al Papato nel 1871.

Perocchè mi sono convinto doversi in simili quistioni, nelle quali non mancano coscienze molto sensibili, fare assegnamento sulla pubblica opinione. E quando l'Italia compiè così grande fatto come l'abolizione del potere temporale, doveva condursi per guisa, che l'opinione degli uomini imparziali rimanesse in favor suo e piuttosto lamentasse che il papato facesse abuso delle larghezze concessegli anzichè si dolesse che l'Italia opprima od abbia l'aria di opprimere il Papato. Ma tuttociò ad un patto ed è di vegliare attentamente sopra ciò che succede.

Ora noi vediamo accadere questo fatto, cioè che le disposizioni della Curia Romana tendono sempre più a segregare il Clero dalla società civile, anche dalla famiglia e specialmente i giovani chierici in quella bella età nella quale si formano i caratteri, i cuori, le menti, le convinzioni. Ora questa segregazione del Clero dal laicato quali effetti avrà coll'andare del tempo? Nel Belgio la piena libertà della chiesa ha dati effetti la cui bontà non è più ammessa dai liberali. E colà la segregazione di cui parlo trae seco una intolleranza curiosa dei partiti. Si direbbe che il Belgio è diviso in due società, anzi popoli diversi: vi sono colà scuole, provveditori, e professionisti per i liberali, e scuole, provveditori e professionisti per i clericali. Ed un ministro Belga mi diceva, non è gran tempo, che quelle bello spirito credeva opportuno avere nelle ferrovie due ordini di vagoni, gli uni a disposizione dei liberali e gli altri dei clericali (*risa*).

Non che ora io voglia suggerire delle guarentigie analoghe per esempio a quelle adottate in Germania, per cui un ministro del culto deve avere riportati certi gradi accademici nelle scuole laicali; ma è forse opportuno di abolire l'*exequatur*, di abbandonare quest'ultima tutela dello Stato? (*No, no*). Ecco la modesta domanda ch' io farei alla Camera, se voi non dissentite.

L'esperienza insegnerà i passi ulteriori che siano a farsi e in qual senso, cioè se nella via dell'allargamento della libertà della Chiesa, ovvero nel senso dell'aumento delle guarentigie da richiedersi dallo Stato. — A me sembra non senza importanza chiamare di volta in volta l'attenzione del popolo italiano sovra codeste quistioni, perchè la coscienza nazionale, la quale, checchè si faccia, avrà sempre influenza, può rendere inutili queste leggi ulteriori di cui ogni uomo avveduto riconoscerà le difficoltà e i pericoli.

Politica estera. — Non ho bisogno di indicarvi da qual parte i sentimenti di umanità traggono le mie simpatie nella lotta che insanguina regioni da noi non molte lontane. Ma io non mi avventurerò ad un giudizio sulla condotta del Ministero che dietro conoscenza di tutti gli elementi necessarii.

Signori! Se voi credete di continuarmi la vostra fiducia, valendomi della autorità che mi deriverebbe dalla qualità di rappresentante della Nazione, in altri due campi anche all'infuori del Parlamento, desidero adoprarmi. Il risparmio popolare e l'Accademia delle scienze.

Se io non vo errato, una nazione giunge a grandezza, se ha, da una parte, un popolo virtuoso, sobrio, previdente, istrutto, e dall'altra un'eletta di pensatori, i quali alla nobiltà del carattere aggiungano le più forti, le più elevate esercitazioni dell'umano pensiero. Massimo d'Azeglio disse: *Or che l'Italia è fatta bisogna fare gl' italiani*. Ora l'Italia è fatta — è fatta perchè ha unità, esercito, pareggio; occupiamoci ora del miglioramento sopratutto morale delle classi popolari; cerchiamo di aumentarne le abitudini di previdenza, sobrietà e virtù (*applausi*)

Dall'altro lato vi dirò che un grande scienziato, il Pasteur, attribuiva i disastri della Francia al languore in cui si era ivi lasciata cadere la scienza pura, ed al difetto di genio inventivo che n'era stata la conseguenza; come invece ascriveva i trionfi della Germania allo sviluppo che ha ivi da un mezzo secolo l'alta scienza.

Ed infatti noi vediamo che la Repubblica Francese, non appena provveduto all'esercito, alle fortificazioni ed alle finanze (si ebbe ivi tanta virtù ed intelligenza da far subito il pareggio senza divario di partiti!!), volse le sue cure al bilancio della pubblica istruzione che crebbe in modo assai notevole, specialmente a favore degli stabilimenti ove si fanno le più alte indagini scientifiche.

Signori! Mi fu grave dichiararmi oggi per la prima volta dinanzi a voi, che io sono in opposizione al Ministero il quale gode la fiducia della Corona, ed io credo anche quella della maggioranza del Paese. È nella mia indole l'aiutare disinteressatamente piuttosto che il criticare.

Mi è grato concludere il mio discorso dicendovi a loro elogio che, se parlo agli attuali Ministri della Lega del Risparmio, e dell'Accademia dei Lincei, io trovo in loro il più cordiale appoggio ed ogni possibile aiuto.

Ed io alla mia volta, e con me i miei amici politici, siatene certi, o signori, se combatteremo il Ministero in tutto ciò che proporrà e farà, secondo noi, contro l'interesse del Paese, virtuosamente lo assisteremo in tutto ciò che giovi alla Patria (*benissimo*).

È mio vivo desiderio, che questa sia la vendetta — la non ignobile vendetta — del partito moderato rispetto alla Sinistra al potere.

Smiles disse: Il progresso nazionale, il vero progresso è la somma delle attività, delle energie e delle virtù di tutti, come la decadenza nazionale è la somma delle viltà, degli egoismi e dei vizi di tutti. Con tutte le forze, siatene ben sicuri, cercheremo di contribuire ad accrescere, per quanto è in noi, la prima e non la seconda di queste somme (*benissimo*).

Signori! Io ho terminato. Non mi resta che la conclusione, ed essa è semplicissima, e voi già l'indovinate, perchè conoscete quanta sia la fedeltà delle popolazioni del Biellese, dei concittadini di Pietro Micca verso la Dinastia regnante.

Signori, è un moderato, ma non meno cordiale evviva, che io vi invito ad innalzare. Evviva il Re! Evviva l'Italia! (*Acclamazioni vivissime e prolungate*.)

ITALIA

Roma. Si assicura che S. M. il Re sarà di ritorno in Roma sul principio del prossimo mese per rimanervi la stagione d'inverno. (*Citt. Romano*.)

— Per oggi (19) è atteso in Roma l'onor Sella, che deve presidere il Comitato Centrale dell'Associazione Costituzionale. (Id.)

ESTERO

Austria. Sappiamo da fonte attendibile, scrive il *Nazionale* di Zara, che il governo austriaco ha comperato in questi giorni 30,000 sacchi di farina per il militare in Dalmazia.

Turchia. A Costantinopoli vi è un allarme grandissimo. Si teme una sollevazione di fanatici mussulmani contro i cristiani.

Molti facoltosi rajà partono dalla città. Nel sobborgo di Para è stato organizzato un servizio notturno di sorveglianza onde prevenire qualunque sorpresa. (*Fanf*.)

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Ruolo delle cause da trattarsi nella 1ª Sessione del IV° trimestre 1876 della Corte d'Assise del Circolo di Udine.

Novembre 7 e 8. Furto e falso, contro Tomada Angelo, testimoni 20, P. M. cav. Sighele Procuratore del Re in Udine, difensore avv. Centa.

Idem 9, 10 e 11. Uso doloso di B. N. austriache, contro Zuliani Antonia, Pascoli Maria e Saler Teresa-Rosalia, testimoni 27, P. M. cav. Sighele, difensori avvocati Schiavi, Buttazzoni e Casasola.

Idem 14 e 15. Prevaricazione, contro Mauro Tobia, testimoni 7, P. M. cav. Sighele.

Idem 16, 17 e 18. Ferimento susseguito da morte, contro Morelli Giacomo, test. 20, P. M. cav. Castelli Sostituto Procuratore generale, difensore avv. Forni.

Idem 21 e seguenti. Omicidi, contro Barzan Antonio, test. 43, P. M. cav. Castelli, difensore avv. Forni.

Ferrovie dell'Alta Italia. La Direzione generale annunzia che, a cominciare dal giorno 20 del corrente mese, i treni diretti NN. 29 e 30 faranno un minuto di fermata nella Stazione di Codroipo pel servizio di viaggiatori e bagagli.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggesi nel *Fanfulla* in data di Roma 17: Ci vien riferito che avrebbero avuto luogo in Consiglio dei ministri delle spiegazioni fra l'on. Nicotera e l'on. Depretis a proposito delle divergenze risultanti fra le dichiarazioni fatte dal primo a Caserta e dal secondo a Stradella, relativamente alla riforma elettorale.

Il ministro dell'interno, ritenendosi vincolato dalle spiegazioni date alla Corona nell'occasione della firma del Regio Decreto con cui fu nominata la Commissione per la riforma, avrebbe pregato il suo collega presidente del Consiglio a non metterlo in contraddizione con precedenti e formali dichiarazioni, identiche a quelle di Caserta.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 17. Il *Monitore dell' Impero* pubblica un dispaccio di Livadia 14 ottobre, col quale la Russia respinge l'armistizio semestrale. Il dispaccio espone i motivi del rifiuto; dichiara che devesi insistere per l'armistizio di quattro o sei settimane, come fu proposto dapprincipio dall'Inghilterra, salvo una proroga ulteriore se l'andamento delle trattative ne dimostrasse la necessità.

Vienna 17. Il Re di Grecia ricevette Robilant. La *Presse* annuncia ch'è giunta la nuova lettera dello Czar all'imperatore.

Zara 17. Sachiar pascià sbloccò Bilek. Gli insorti dei Distretti di Liubinie e Nevesinie ritornarono alle loro case.

Manchester 17. I proprietarii delle fabbriche di cotone del Lancashire, respingendo le proposte degli operai, decisero di chiudere le fabbriche il 23 novembre. Ottantamila operai resteranno senza lavoro.

Pietroburgo 17. La Russia, appoggiandosi alle prime proposte dell'Inghilterra, domanda che si dieno garanzie di riforme mediante un atto internazionale. La Turchia respinge questa proposta. Assicurasi che abbia deciso di respingere qualsiasi armistizio.

Madrid 17. Il Governo approvò la riforma delle tariffe consolari.

Vienna 18. Le potenze, abbandonate le proposte d'armistizio, occupansi ora delle condizioni di pace, chiedendo delle garanzie pelle provincie insorte. Telegrammi da Belgrado recano l'arrivo in Serbia di 12,000 (?!) russi uniformati.

Nissa 17. I *redifs* domandano tumultuosi il congedo; fu duopo impiegare le armi per sedare il tumulto; parecchi *redifs* furon feriti.

Cettinje 17. Ora appena si venne a sapere che nel combattimento sul monte Maliat, nel quale cadde Jalladiu pascià, perì pure Abdi pascià. Con questo ultimo sono cinque i pascià che nella guerra contro il Montenegro rimasero morti, feriti o prigionieri.

Berlino 18. È imminente la pubblicazione dell'ordinanza imperiale che convoca il Reichstag per il 30 di ottobre.

Bukarest 18. Le voci di accordi per una azione militare della Rumenia contro la Turchia non hanno alcun fondamento; ma è però un fatto la convenzione che sta trattandosi dalla Russia colle ferrovie rumene per l'eventuale trasporto di truppe.

Parigi 18. È assai accreditata a Londra la voce di un'alleanza della Russia e dell'Austria per un intervento russo nelle Provincie turche nel caso che la Turchia ricusasse un breve armistizio. Un dispaccio di Vienna dichiara questa voce soltanto prematura; crede ad un accordo prossimo tra la Russia e l'Austria per un intervento russo nel caso che la Turchia ricusi l'atto internazionale come garanzia delle riforme.

Viddino 17. Il passaggio dei Russi fra Turnseverin e la Serbia è sempre più considerevole. Parecchi di essi furono reclutati fra i Cosacchi di Daghesan, parlano la lingua circassa e indossano il costume circasso. Questo travestimento è una nuova tattica per penetrare nel territorio turco.

Atene 18. La Camera elesse il candidato ministeriale Zaimis a presidente della Camera.

ULTIME NOTIZIE

Madrid 18. Il Governo inviò ai suoi rappresentanti all'estero un dispaccio riguardo ai pellegrinaggi degli spagnuoli a Roma. Dichiara che i pellegrini, se si manterranno nei limiti religiosi dovranno proteggersi, altrimenti il governo non si tiene garante presso i pellegrini delle conseguenze che seguirebbero qualora violassero le leggi di un paese amico della Spagna.

L'*Imparcial* deplora le parole dell'arcivescovo di Granata pronunziate il 16 dicembre relative al potere temporale.

Bukarest 18. La pretesa convenzione riguardo alla azione militare della Rumenia è basata sopra voci vaghe; ma effettivamente sta per concludersi dalla Russia colle ferrovie rumene una convenzione per dei trasporti eventuali di truppe.

Roma 18. Il *Diritto* dice che alcuni giornali italiani hanno esposto delle considerazioni che suscitarono in Austria delle dichiarazioni vivaci e delle sdegnose proteste. Non crediamo che la controversia possa turbare la cordialità dei rapporti tra l'Italia e l'Austria. Tuttavia protraendosi il diverbio, potrebbe fuorviarsi l'opinione pubblica. Il giornale dice: Siamo sicuri di essere interpreti del sentimento dominante presso il governo e della maggioranza del paese facendo appello al patriottismo dei nostri confratelli della stampa perchè vogliano troncare una polemica che non potrebbe riuscire a buoni risultamenti, e che nelle presenti condizioni della politica europea potrebbe nuocere agli interessi veri dei quali spetta al governo la tutela.

Atene 18. Domenica prossima è atteso in questa capitale il re.

Costantinopoli 18. La diplomazia riprese le trattative riguardo le garanzie per le concessioni da accordarsi alle provincie insorte ed alla Bulgaria. La situazione peggiora.

Vienna 17. Il conte Andrassy è partito per Budapest. Nessun miglioramento nella situazione politica. L'oro aumenta.

P. VALUSSI Direttore responsabile
C. GIUSSANI Comproprietario